

Terza dose dai 40 anni in su. E uno studio prova che i vaccini abbreviano il Covid - FarodiRoma



“Dal primo di dicembre nel nostro paese saranno chiamati alla dose aggiuntiva anche le fasce generazionali tra i 40 e i 60 anni”. Questo l’annuncio fatto dal ministro della Salute, Roberto Speranza, rispondendo al question time alla Camera. “Facciamo un ulteriore passo in avanti – ha spiegato il ministro – perché riteniamo che la terza dose sia un tassello essenziale della nostra strategia di contrasto al Covid”.

In generale, ha osservato Speranza, sui vaccini “i numeri dell’Italia oggi sono positivi e importanti. Questa mattina alle 7 siamo arrivati all’86,62% di persone che hanno avuto la prima dose e all’83,77% di persone hanno completato il ciclo vaccinale”. Tuttavia “dobbiamo insistere – ha ribadito – perché ogni singolo vaccino in più ci consente di avere uno scudo più forte rispetto alle settimane che stanno per arrivare”.

Il ministro ha anche reso noto: “Stiamo lavorando con Aifa e la struttura commissariale per l’acquisto dei nuovi farmaci antivirali di Merck e Pfizer”.

Quanto al Green pass: “Il governo intende avviare un percorso di approfondimento con gli organi tecnico scientifici competenti, compreso il Cts, per acclarare se alla luce degli studi più recenti vi siano le condizioni per valutare

diversamente la validità del certificato verde rilasciato ai guariti”. “Stando alla letteratura scientifica più recente – ha proseguito Speranza – secondo quanto segnalato dall’Iss, i dati attualmente disponibili sul rischio di reinfezione da Sars Cov 2 nelle persone guarite e conseguente trasmissione ad altri, sono ancora limitati. Le evidenze disponibili suggeriscono che il rischio di reinfezione può essere considerato basso se la successiva esposizione a varianti antigeneticamente simili di Sars Cov 2 si verifica entro tre-sei mesi dalla diagnosi iniziale”.

Il ministro della Salute ha aggiunto che “gli stessi Center for disease control – autorevole istituzione – stimano che questo periodo sia di sei mesi. In ogni caso, come sempre – ha concluso – il governo procederà nelle sue valutazioni e decisioni sulla base delle migliori evidenze scientifiche”.

Per Speranza, inoltre, “il Green Pass è un pezzo fondamentale della strategia del nostro governo perché consente di rendere più sicuri i luoghi dove esso si applica, e oggettivamente ha costituito un importante incentivo alla campagna di vaccinazione”.

Intanto si apprende che chi si è vaccinato contro il Covid non solo ha ovviamente una minore probabilità di ammalarsi, ma se succede, comunque la reinfezione ha una durata più breve. Ma soprattutto nei soggetti vaccinati l’immunità al virus è più forte e duratura rispetto a quella sviluppata naturalmente da chi contrae il virus e, in generale, è legata al livello di anticorpi circolanti che si formano in ognuno di noi.

La conferma proviene dal primo studio di monitoraggio di un campione significativo della popolazione sanitaria attraverso tutto il periodo del Covid-19. Ideata e realizzata dall’Istituto Europeo di Oncologia (IEO) e finanziata dalla Fondazione Guido Venosta, l’iniziativa ha visto oltre 2000 dipendenti e collaboratori dello IEO operativi negli ambiti sanitario, amministrativo e ricerca, sottoporsi (nel periodo da maggio 2020 a settembre 2021) a test molecolari per l’infezione da SARS-CoV-2 e a test sierologici per misurare la risposta immunitaria contro il virus.

Con l’avvio della campagna vaccinale nel gennaio 2021 le medesime persone sono state vaccinate e monitorate mensilmente dopo la vaccinazione, fino settembre 2021. “Abbiamo osservato che il livello di anticorpi circolanti anti-SARS-CoV2 è un indicatore attendibile del rischio di infezione; dunque i test sierologici potrebbero essere utili nella programmazione delle campagne vaccinali”, commenta Pier Giuseppe Pelicci, direttore della ricerca IEO e coordinatore dello studio.

“La correlazione tra bassi livelli di anticorpi e aumentato rischio di infezione è stata ottenuta nella intera popolazione dei vaccinati e su dati retrospettivi. Non ha quindi ancora un valore predittivo nel singolo individuo. Potrebbe invece essere molto utile se applicata, per esempio, alle popolazioni di individui esposti ad alto rischio di infezioni o più fragili”.

“Abbiamo inoltre dimostrato che il vaccino funziona bene: il tasso di infezione nella popolazione studiata è passato dal 17,8% prima della vaccinazione all’ 1,5% dopo il vaccino. Inoltre, i vaccinati che contraggono il virus hanno limitata capacità di contagio perchè la carica virale è molto bassa e dura pochi giorni”.

“I nostri dati hanno potenziale rilevanza pratica”, conclude Pelicci in quanto “i livelli di anticorpi circolanti possono contribuire a definire le tempistiche delle vaccinazioni successive in selezionate popolazioni. Non c’è dubbio che quanto e quando vaccinare la popolazione italiana sarà deciso dall’andamento globale dell’epidemia. La disponibilità però di un test che informa sulla presenza di un alto rischio di infezione potrà essere utile per difendere le popolazioni più esposte o più fragili”.

“Mi auguro che i risultati di questo studio possano fugare i dubbi di chi ancora non crede nel buon funzionamento dei vaccini, e che i test sierologici vengano usati nell’ambito di campagne vaccinali mirate”, commenta Giuseppe Caprotti, Presidente della Fondazione Guido Venosta. “Lo spirito che ha animato il programma si basa sull’importanza della ricerca scientifica il cui scopo è migliorare le condizioni di vita dell’uomo”.